

MOTAUTO
L'APPARATO SUI A ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutta
la gamma Toledo

TOLEDO 1.6
20.830.000
17.830.000
completamento di tasse regionali e provinciali

Roma

Drammatica denuncia del presidente Cagli
«L'operazione-salvataggio dell'Opera
manda a fondo le altre istituzioni
L'Accademia rischia di cessare le attività»

Musica finita a S. Cecilia?

A rischio l'attività dell'Accademia di Santa Cecilia. Lo ha dichiarato ieri, nel corso di una drammatica conferenza stampa, il presidente dell'Accademia stessa, Bruno Cagli. La colpa sarebbe del Comune che ha assegnato 20 miliardi al Teatro dell'Opera, sottraendoli all'assessorato alla Cultura, e provocando il naufragio delle altre istituzioni musicali. Sono intervenuti Nicolini, Battistuzzi, Ripa di Meana

ERASMO VALENTE

Qualcuno ieri, ha citato la Bibbia, per rendersi conto della tragedia. Il Teatro dell'Opera uccide l'Accademia di S. Cecilia ma viene protetto dal Signore. Come Caino e Abele. Ma Vittorio Ripa di Meana ha dato più incisivamente il senso della catastrofe che sta per abbattersi sulla vita musicale romana ricordando il Vajont. Una valanga infatti è pronta a spazzare via enti e associazioni musicali per i meritevoli che siano. Di che si tratta? Mai prima d'ora una conferenza stampa aveva suggerito immagini così apocalittiche. Diciamo della conferenza stampa indetta dal presidente

dell'Accademia di S. Cecilia Bruno Cagli ieri per fare il punto sulla situazione, quale è quale sarà se dovessero andare in porto le provvidenze schizofreniche destinate al salvataggio dell'Opera in un modo da agevolare il naufragio degli altri enti musicali.

Il ministero del Turismo e spettacolo è stato soprano - ha ricordato Cagli - anche per far instaurare rapporti più stretti tra enti culturali ed enti locali. Santa Cecilia, che ha una sua gestione non lottizzata non ha però dalla sua parte l'amministrazione comunale che si ritiene scissa (e in questa scissione sta la propensione alla schizofrenia) dalle esigenze dell'Accademia. Quest'ultima si presenta con il bi-

lancio in pareggio, con una politica di rigore condivisa da orchestra e coro in un massimo di abbonati un attività di prestigio apprezzata anche all'estero ma viene punita dall'amministrazione comunale che non interviene né nel proseguimento del miglioramento acustico dell'auditorium né nella costruzione dei servizi per orchestra e coro e nell'allestimento della sede estiva di Villa Giulia.

Il Comune - dice Cagli - ha persino ostacolato e respinto un progetto mirante ad acquistare a S. Cecilia il cinema Caselli da destinare a centro culturale e musicale. Lo ha fatto con il pretesto di non ostacolare l'iter del nuovo Auditorio che al momento non è

più neppure in mente. De-

Viceversa - ecco sempre l'atteggiamento schizofrenico - il teatro dell'Opera che ha sperperato (circa 60 miliardi di deficit) viene ora privilegiato. Gli si stanziavano in favore 20 miliardi che però sono sottratti all'assessorato alla Cultura con il risultato di fare il deserto a Roma per lavorare un ente che non ha contropartite da offrire. Si salvi l'Opera (deve essere messa certo in grado di funzionare al massimo) ma non in modo da soffocare gli altri.

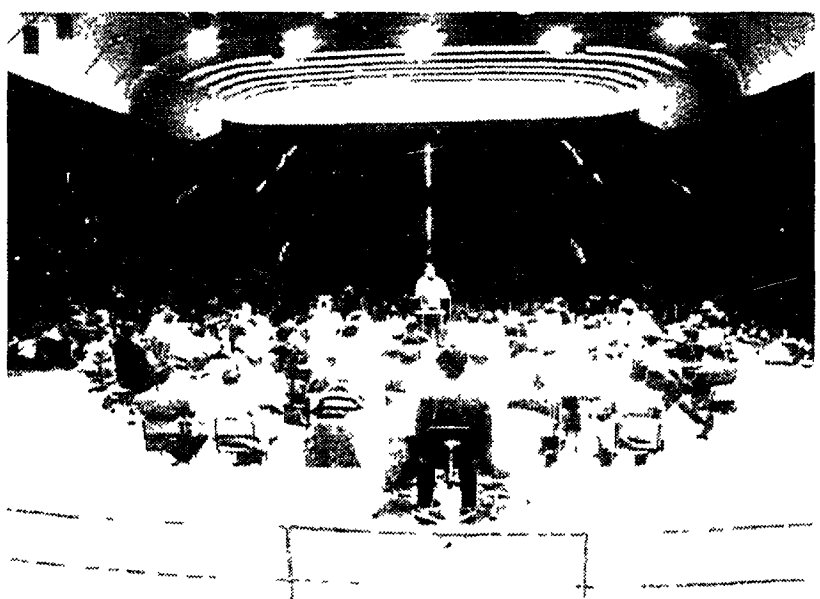
E c'è di più. Gli enti musicali subiscono complessivamente tagli sulle sovvenzioni pari a 50 miliardi. Fbbene di questi 50 miliardi che si recuperano 35

dovrebbero essere elargiti al Teatro dell'Opera. È il colmo. Renato Nicolini ha chiarito il perché di questo colmo: il sovrintendente Giampaolo Cresci fu in un certo senso autorizzato a spendere con larghezza in modo da provocare poi qualche salvataggio una legge speciale per l'Opera che ora appare del tutto improbabile. I debiti dell'Opera - ha detto - sono il riflesso di una particolare situazione politica. Paghi le banche o chi altro voglia ma non si mettano in nuove difficoltà le altre istituzioni.

È intervenuto Paolo Battistuzzi che ha ricordato le sue ascoltate denunce sulla politica economica dell'Opera, e intervenuto Vittorio Epilini

che ha ribadito l'effetto valanga che l'Opera nei confronti di tutto l'assetto musicale e intervenuto Romeo Ballarini della Uil e si è prospettata anche l'eventualità che Roma segua l'esempio di Parigi dove ad un certo momento si ritenne necessario chiudere certe strutture culturali per riaprirle in un nuovo assetto.

Alla fine una domanda è stata rivolta da Cagli al Comune: «Che cosa dovrà fare S. Cecilia tra breve quando la mancanza di fondi non consentirà di andare avanti nel programma? Cessare le attività per mantenere il pareggio o trarre debiti per entrare dopo nei capitoli di salvataggio? Al Comune l'ardua sentenza».



Lutto nella moda È morto Raniero Gattinoni



Cordoglio nel mondo dell'haute couture è morto all'improvviso, lunedì sera all'European Hospital, lo stilista Raniero Gattinoni. Era poco più che quarantenne, ma le sue linee originali e ironiche avevano già raggiunto risonanza mondiale. I funerali si svolgeranno in forma privata a Cocquio (Varese), cittadina natale della madre, anch'essa celebre creatrice di moda negli anni Cinquanta.

ROSSELLA BATTISTI

Non ci stupiva più con le sue donne-faba con i suoi racconti fantastici intorno all'alta moda. Raniero Gattinoni è morto all'improvviso lunedì sera all'European Hospital. Tumore al midollo spinale recita brutalmente il comunicato stampa diffuso ieri sera dalle agenzie ma nessuno fra i suoi colleghi era al corrente della malattia. «Dio santo», esclama Fausto Sarli quando apprende la notizia al telefono: «Non avrei mai immaginato l'ho visto vivo appena una ventina di giorni fa in televisione era meno estroverso del solito ma non avrei mai pensato fosse malato. Sono sconcertato la sua morte crea un vuoto difficile da colmare».

Cessare le attività per mantenere il pareggio o trarre debiti per entrare dopo nei capitoli di salvataggio? Al Comune l'ardua sentenza.

Non ci stupiva più con le sue donne-faba con i suoi racconti fantastici intorno all'alta moda. Raniero Gattinoni è morto all'improvviso lunedì sera all'European Hospital. Tumore al midollo spinale recita brutalmente il comunicato stampa diffuso ieri sera dalle agenzie ma nessuno fra i suoi colleghi era al corrente della malattia. «Dio santo», esclama Fausto Sarli quando apprende la notizia al telefono: «Non avrei mai immaginato l'ho visto vivo appena una ventina di giorni fa in televisione era meno estroverso del solito ma non avrei mai pensato fosse malato. Sono sconcertato la sua morte crea un vuoto difficile da colmare».

È del 1984 la prima collezione di Pret-a-porter presentata nell'ambito del Modigliani di Milano e del 1985 la prima sfilata a Palazzo Spina. Nell'88 Gattinoni definisce il suo stile lasciando da parte i toni sartoriali per privilegiare un'arte di ricerca e di sperimentazione. Ogni suo abito è insieme un azzardo e una ventata di novità che attinge dal quotidiano proponendo «un'interpretazione storico-culturale della realtà». Assieme a Stefania Dominiella suo fedele collaboratore per anni non trascurava nemmeno gli aspetti imprenditoriali di una moda che per stare al passo coi tempi sa trasformarsi anche in prodotti accessibili a tutte le tasche. Linea per le giovani «Tempo pochi per assestare nella memoria collettiva uno stile vivace. Abbastanza per riempire quelle sue collezioni ironiche giovani e originalissime a dispetto di una nascita sotto il segno di un'alta moda già definita dalla madre Fernanda (stilista apprezzata e frequentata ai tempi della dolce vita da Audrey Hepburn, Ingrid Bergman, Anna Magnani ma anche - si dice - di Soraya e da Margaret Thatcher).

Raniero si era fatto subito uno stile a sé iniziando per gioco - diceva - e continuando negli anni Ottanta con vertiginosa abilità a creare modelli ispirati alle favole e ai sogni. Senza mai perdere di vista la ricerca anzi caricando senza paura la mano verso la sperimentazione. Uno stilista audace ma che nella sua capacità di ripesare nell'immaginario fantasie adolescenziali riusciva a non annoiare mai.

È del 1984 la prima collezione di Pret-a-porter presentata nell'ambito del Modigliani di Milano e del 1985 la prima sfilata a Palazzo Spina. Nell'88 Gattinoni definisce il suo stile lasciando da parte i toni sartoriali per privilegiare un'arte di ricerca e di sperimentazione. Ogni suo abito è insieme un azzardo e una ventata di novità che attinge dal quotidiano proponendo «un'interpretazione storico-culturale della realtà». Assieme a Stefania Dominiella suo fedele collaboratore per anni non trascurava nemmeno gli aspetti imprenditoriali di una moda che per stare al passo coi tempi sa trasformarsi anche in prodotti accessibili a tutte le tasche. Linea per le giovani «Tempo pochi per assestare nella memoria collettiva uno stile vivace. Abbastanza per riempire quelle sue collezioni ironiche giovani e originalissime a dispetto di una nascita sotto il segno di un'alta moda già definita dalla madre Fernanda (stilista apprezzata e frequentata ai tempi della dolce vita da Audrey Hepburn, Ingrid Bergman, Anna Magnani ma anche - si dice - di Soraya e da Margaret Thatcher).

Raniero si era fatto subito uno stile a sé iniziando per

Teatro dell'Opera, Cresci scivola su una società di Ciarrapico

Richiesta di rinvio a giudizio per Giampaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera. Secondo l'accusa, sostenuta dal pubblico ministero Carlo Lasperanza, Cresci avrebbe abusato del suo ufficio concedendo improvvisamente a una società di Ciarrapico, la «Vip Catering», la gestione di tre bar aperti a Caracalla durante la stagione estiva. Tre bar curati per anni dalla «Quo Vadis».

TERESA TRILLO

Tre bar aperti a Caracalla durante la stagione estiva del teatro dell'Opera gestiti per anni dalla società «Quo Vadis» e ceduti improvvisamente l'estate scorsa a una società di Giuseppe Ciarrapico la «Vip Catering». Una scelta andata in porto senza ricorrere a una regolare gara di appalto effettuata grazie all'interessamento di Giampaolo Cresci sovrintendente dell'Opera dal 1990. Tutta l'operazione denunciata alla magistratura da Vittorio Consoli amministratore

vire il pubblico, aperti ogni stagione all'interno delle terme di Caracalla. I tre bar solitamente si trovano su i battenti dal 2 luglio al 14 agosto e fatturavano in media 180 milioni. Prima della «Quo Vadis» gli stessi locali della ditta a partire dal 1975 avevano gestito i punti ristoro facendo capo a un'altra società la «Tempio di Giove».

Anche lo scorso anno la «Quo Vadis» munita delle necessarie autorizzazioni, ha chiesto all'Opera il nulla osta per i tre bar. Una domanda andata a vuoto. «Tali rapporti - si legge nella denuncia - sono inspiegabilmente cessati il corrente anno quando il teatro dell'Opera tramite un suo funzionario preannunciava telefonicamente verso il 25 giugno prima dell'inizio della stagione l'incarico che la gestione dei posti di ristoro veniva affidata ad altri e che quindi con un camion dello stesso teatro del l'Opera sarebbero stati restituiti

al «Quo Vadis» le attrezzature e gli utensili in deposito presso le terme».

Alla società «Quo Vadis» si presenta la «Vip Catering» una ditta del gruppo Ciarrapico. Vittorio Consoli scrive nella denuncia che la ditta a partire dal 1975 avevano gestito i punti ristoro facendo capo a un'altra società la «Tempio di Giove».

Dopo aver ricevuto l'esposto il pubblico ministero Carlo Lasperanza ha aperto un'inchiesta. Mesi di indagini concluse con la richiesta di rinvio a giudizio per il sovrintendente dell'Opera Giampaolo Cresci secondo l'accusa «in epoca prossima al giugno 1992 agendo nella sua qualità di sovrintendente del teatro dell'opera di Roma adoperandosi attivamente per attuare il cambio di

gestione dei bar interni a Caracalla omettendo di indire regolare gara di appalto e optando direttamente per la ditta «Vip Catering» sprovvista di autorizzazione del demanio e già operante all'interno del teatro dell'Opera abusava del suo ufficio».

La scelta della «Vip Catering» sempre secondo l'accusa avrebbe fruttato un vantaggio patrimoniale alla società del gruppo Ciarrapico. Guadagno messo a punto grazie ai compensi relativi ad un'attività commerciale in assenza di concorrenza, in danno della società Quo vadis che gestiva in precedenza i bar. Il prosimo 13 dicembre il giudice per le indagini preliminari Maria Cristina Siotto deciderà se accogliere o respingere la richiesta di rinvio a giudizio firmata da Carlo Lasperanza. L'udienza era già in programma per ieri ma è slittata agli inizi di dicembre.



Giampaolo Cresci in alto l'Accademia di Santa Cecilia. In alto a destra lo stilista Raniero Gattinoni, morto lunedì in seguito ad una malattia.

Scadeva ieri il termine per pagare Uffici pieni, ma non troppo

Tassa sul medico Le file con protesta dell'ultimo giorno

«È uno schifo», «pagano sempre gli stessi». Borbotando, molti hanno varcato la soglia degli uffici postali. Risoluti, altri sono rimasti fuori, o sono usciti scoraggiati alla vista delle file. Uffici affollati, altri frequentati come di consueto. Questo il panorama offerto ieri dalla capitale, ultimo giorno per pagare la tassa sulla salute. Gli addetti: «Per la scadenza dei 740 le file sono molto più lunghe».

DELIA VACCARELLO

Allora sono tutti bravi romani!», ha esclamato ieri pomeriggio una signora sulla settantina mettendosi in coda davanti agli sportelli dell'ufficio postale per far compagnia ad un amico. Una compagnia sui generis. «Sto cercando di dissuaderti di portarla via», diceva ai vicini di fila. «Sì ma non ti crederò a pagare senza sempre in pochi e sempre gli stessi», le faceva eco la sua compagna decisa nonostante le insistenze dell'altra a pagare. «No care signore siamo me no di prima perché io che finora ho sempre pagato che sta fila e questa tassa non le



pagare la tassa sul medico uffici affollati con file di circa 20 persone che hanno abbassato le saracinesche alle 18.30. Altri meno frequentati che hanno chiuso i battenti regolarmente alle 13.50. Un piccolo sciopero degli aderenti al sindacato Snil. Qualche che ha riguardato qualche succursale di periferia. Ultimo giorno che i romani hanno trascorso stando fino all'ultimo decidendosi a pagare o rimanendo risolti su posizioni di protesta. «Forse - ha concluso il direttore di una succursale - se fino a qualche giorno la aveva pagato il 30 per cento degli italiani dopo oggi a tassarsi è stato il 50».

«Stanno pagando stanno pagando». Rispondeva così ieri mattina il direttore dell'ufficio postale di via Sicilia a chi gli domandava se i contribuenti si fossero presentati in tanti davanti agli sportelli. «Sono venuti come fanno quando si tratta di una normale scadenza», gli faceva eco un impiegato. «Saranno state circa seicento persone

e venute quasi tutte per pagare la tassa sul medico», aggiungeva il direttore dell'ufficio di via Arrigo D'Avila. Quando si tratta di presentarsi il 740 ne vengono di più? «Oh non c'è proprio paragone», concludeva nel pomeriggio l'addetto al banchetto informazioni dell'ufficio di via Taranto.

Ieri mattina i giornali titolavano chiaramente oggi scade il termine per pagare la tassa sul medico. E con la trentina sicurezza affermavano che gli uffici postali sarebbero stati aperti fino a tardi della sera. Così se da una parte le file si sono infilate per il arrivo dei contribuenti sollecitati dal preterito avvertimento da altri molti per le sicure di poter pagare fino al 14 ottobre di sera. A prolungare l'orario sono stati soltanto i 14 uffici che in genere chiudono alle 17.30 e che ieri sono rimasti aperti fino alle 18.30.

Ira questi gli uffici di piazza San Silvestro, pieni in po-

meriggio (concomitanza?) di giornalisti in fila forse tra i più sensibili agli ultimatum diffusi a mezzo stampa. «Sì, finora levi e qui per pagare la tassa sul medico», «No, quel lì ho pagato a luglio», risponde la giovane donna malcapitata ieri davanti agli sportelli. Poi aggiunge: «Ha pagato mio marito le pagate tutte?», e arrossisce quasi vergognandosi di non aver potuto riflettere in un po' forse in timida dall'umore che si aspetta il proprio turno. «È uno schifo», continua a ripetere un signore che le sta davanti - «guadagno medio di due milioni al mese e per qualche centinaio di mila lire devo pagare anche questa tassa. Io so perché pago», dice al vicino con aria allarmata - «qui sta venendo un governo di destra e poi appena sbarli vedrai che cosa succede». Guarda per le tra scuote la testa e conclude: «A protestare è stato solo Bossi, ma quello lo ha fatto soltanto perché lo protegge tutti gli evasori!».

Tecce, paura dell'ottobre rosso?

«Laceri e sopire» sopra e tacere. Così Alessandro Manzoni scriveva nel suo romanzo più celebrato, così Giorgio Tecce fa nel suo aereo il paravolo lungi dallo scendere sullo stesso piano i due personaggi e degli studenti di lettere, cui è stata vietata con un diktat rotolante un'assemblea di carattere storico-culturale nel giorno del anniversario della rivoluzione d'ottobre (5 novembre). De una rievocazione di quei mesi sparsi e di quella fase di condanna dei miti subdoli della repressione. Denuncia non nuova quella degli studenti della Sapienza di una tecnica particolarmente congegnata e abusata nel più grande impero romano.

Di qualche giorno fa il racconto di un giovane iscritto che vedendo molti mi deli della destra affliggere momentaneamente la città univertaria, nota come la stessa operazione mirale fosse ingovernabilmente violata alla sinistra. Di qualche tempo fa - ma è da un giudizio non è chiuso - l'accusa all'amministrazione del ateneo di una serie di ille-

Studenti contro rettore per il no all'assemblea dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre. Un divieto firmato da Giorgio Tecce perché «in periodo elettorale non si fanno manifestazioni». Ma per gli universitari del Casu si tratta di censura di scuse, di «odiosa prevencazione» a sinistra. Per la destra infatti alla Sapienza funziona un altro metro, quello delle «autorizzazioni» facili a Fare Fronte.

GIULIANO CESARATTO

«Laceri e sopire» non è quindi uno stile universale mirato a una spietata azione continuata e dunque non la chiosa di una cittadella dello studio dalle polemiche che in sé e dovrebbe essere - e spesso lo sono nonostante tutto - il «sile». È un braccio violento che si alza per negare un piede, vi è in una sola direzione. La bacchetta stilica di degli studenti che per Tecce stanno evidentemente dal-

quest'ennesima vicenda che per gli studenti del comitato Casu è «odiosa prevencazione», «minutale abuso di potere», «ultimo segnale di un crescente e sempre più pericoloso autoritarismo». Per lui parlare però le sue contraddizioni: l'entusiasmo si appella ai candidati sindaco della capitale per «ordinarsi» una volta eletti dei problemi di un'università del suo potenziale stimolo e professionale. Oggi offrono ai candidati la possibilità di incontrare docenti e studenti in un altro ateneo.

In offerta ribaditi i problemi dell'assemblea per il novembre del 1997. Il movimento non proprio perché sono vietate tutte le manifestazioni sfondo elettorale nel periodo della campagna per le elezioni amministrative no-games. Allarmati gli studenti pensano in che che non finisca qui. A Giovanniotti di fare fronte, rivelano le autorizzazioni vengono rilasciate molto facilmente. Forse perché anche la storia di elezioni amministrative gli studenti di destra si occupano della politica che il ritorno Tecce piace di più.

«Laceri e sopire» non è quindi uno stile universale mirato a una spietata azione continuata e dunque non la chiosa di una cittadella dello studio dalle polemiche che in sé e dovrebbe essere - e spesso lo sono nonostante tutto - il «sile». È un braccio violento che si alza per negare un piede, vi è in una sola direzione. La bacchetta stilica di degli studenti che per Tecce stanno evidentemente dal-

La parte sbagliata. A sinistra nel caso dei manifesti ma anche nel caso delle richieste di dimissioni venute da i a parti ai tempi dello scandalo sulla «tanga topoli accademica» e infine nel caso di questo forzoso black out imposto a chi voleva discutere e ragionare sulla cosiddetta «rivoluzione d'ottobre».